

Le Regioni con Bossi
No ai ticket
tassare il fumo
A PAGINA 24

“Tassa sulle sigarette al posto dei ticket”

Le Regioni appoggiano la proposta di Bossi. Ne discute oggi il consiglio dei ministri

Secondo le stime del Pd 50 centesimi in più garantiscono un gettito da 1,5 miliardi

VALENTINA CONTE

ROMA — Alla fine, tutti salutisti. Tassare le sigarette fa bene, contrasta il tabagismo, previene brutte malattie. In una parola: è un deterrente. Al fumo, ma anche alle proteste dei cittadini, al caos nei consigli regionali, alle tensioni tra governo e governatori. Incapaci finora di trovare risorse per impedire l'aumento dei ticket, scattato con l'approvazione della manovra. E dunque sempre più inclini al piano B: colpire le bionde.

Così, la proposta di Umberto Bossi di recuperare con una nuova tassa sul fumo i 381 milioni di euro che servono, almeno per il 2011, a dispensare chi ricorre agli ospedali per visite e analisi o al pronto soccorso in codice bianco dal pagare 10 e 25 euro in più, trova tutti d'accordo: presidenti di Regioni bipartisan, ministri, e forse anche il governo che questa mattina, in Consiglio dei ministri, esaminerà la proposta di aumentare l'accisa sul tabacco per sterilizzare i rincari. Almeno è quanto promesso da Raffaele Fitto, ministro per i Rapporti con le Regioni, e **Feruccio Fazio, ministro della Salute**, ieri sera al presidente Vasco Errani che aveva sostenuto, a nome della Conferenza delle Regioni, l'idea leghista. In ogni caso, governo e Regioni si rivedranno questo pomeriggio, per trovare una soluzione.

Le uniche forti contrarietà al caro-fumo vengono dai tabaccai. Una «disfatta assoluta», un «gravissimo danno alle casse dello Stato», una «follia» che alimenterà il contrabbando a livelli pari a «oltre il 30% del mercato illegale come in Francia e in Gran Bretagna», l'acquisto di sigarette online e oltreconfine, lasciando

inalterato il numero dei fumatori. «Sostituire i ticket sanitari con una tassa sul tabacco? Non so se sia più demagogico o folle», si indigna Giovanni Riso, presidente della Federazione italiana tabaccai. Che va oltre: il calo del gettito erariale dai tabacchi «sarebbe tanto e tale che i ticket potrebbero addirittura dover aumentare». Anche perché, continua il ragionamento, «un aumento della fiscalità sul tabacco si tradurrebbe in un aumento del prezzo al pubblico pari a due euro a pacchetto, centesimo più, centesimo meno».

Al contrario, Vasco Errani parla di un ritocco «di pochi centesimi». Secondo Enrico Rossi, presidente della Toscana (Pd), solo «20-25 centesimi» in più a pacchetto, ribadendo il motto ripetuto anche dai colleghi: «Paghi il tabacco per la salute». «L'unica soluzione possibile», per Michele Iorio, presidente del Molise (Pdl). «Tassa giusta ed educativa», per Renata Polverini, presidente del Lazio (Pdl). Ignazio Marino, senatore Pd e presidente della commissione sul Servizio sanitario nazionale, fa un calcolo: «Se applicassimo una tassa di 50 centesimi, in un anno riusciremmo a ottenere quasi un miliardo e mezzo di euro, per la precisione 1.464.380.000 euro, per finanziare il nostro Servizio sanitario nazionale, senza alcun bisogno di ticket sulle analisi o sull'accesso al pronto soccorso che in un anno necessita di una copertura pari a 384 milioni di euro».

I fumatori in Italia sono 11,8 milioni e consumano 13,6 sigarette al giorno (dati dell'Istituto superiore di sanità). Per loro, gli aumenti sono scattati già dal 23 luglio, 10 centesimi in più a pacchetto per le principali marche, comunicavano i Monopoli di Stato. In un anno (da luglio 2010 a luglio 2011) i prezzi delle bionde sono cresciuti del 3,8% (fonte Istat). Rispetto a giugno, dell'1,3%.

Le reazioni



AUMENTI IPOTIZZATI

Per Vasco Errani si tratta di “pochi centesimi”, “20-25 in più a pacchetto” per Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana (Pd)



TABACCAI IN RIVOLTA

“L'aumento della fiscalità sul tabacco si tradurrà nell'aumento di due euro a pacchetto, una follia”, per Giovanni Riso, presidente della Federazione tabaccai



Tassa sul fumo al posto dei ticket Il confronto riprende oggi

■ ROMA

PROSEGUONO le trattative tra Stato e Regioni per evitare la stangata sui ticket sanitari. La discussione sull'innalzamento del prezzo delle sigarette, per evitare il contributo sulle visite specialistiche (10 euro) e sui codici bianchi al pronto soccorso (25 euro), riprenderà oggi alle 18. Due ore prima, il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, ha convocato una riunione straordinaria con i governatori e gli assessori regionali. «Abbiamo fatto una proposta di copertura attraverso le accise tabacchi di pochissimo, ovvero — spiega Errani — di qualche decina di centesimi, che corrisponde alla necessità di tenere ferma la manovra». Oggi è attesa la risposta del governo.



Professioni sanitarie, albi più vicini

Esce dal pantano della commissione sanità del senato il disegno di legge che istituisce gli albi e gli ordini delle professioni sanitarie. Dopo anni di attesa e due di iter parlamentare, infatti, il ddl (n. 1142) che istituisce gli ordini e le professioni sanitarie infermieristiche, ostetriche, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione ieri ha avuto il via libera della commissione competente. E alla riapertura dei lavori parlamentari, come ha spiegato la prima firmataria del testo, la senatrice Rosanna Boldi (Lega), approderà in aula di palazzo Madama dove «l'unanimità è garantita». Sospiro di sollievo, dunque, per le categorie interessate che attendono questo provvedimento da oltre 5 anni quando la legge n. 43/2006 aveva conferito una delega al governo (mai attuata) per la nascita di una serie di albi per 22 professioni sanitarie. Categorie affini ma regolamentate in modo diverso: gli infermieri, le ostetriche e i tecnici di radiologia medica sono, infatti, già aggregati in collegi provinciali e federazioni nazionali, mentre le restanti sono costituite in associazioni. Per i primi, quindi, si tratta di trasformare i loro collegi in ordini, per i secondi, invece, di dargli una rappresentanza istituzionale attualmente inesistente. «Con l'istituzione di ordini e albi delle professioni sanitarie cosiddette non mediche», ha dichiarato Boldi, «viene maggiormente garantita la salute dei cittadini, posto un serio ostacolo all'abusivismo e promossa la qualità delle prestazioni erogate. Oggi è stato compiuto un ulteriore passo verso il completamento di un percorso iniziato quasi venti anni fa e che tutte le professioni sanitarie attendevano quindi da tempo».

Benedetta Pacelli



LE REGIONI

Tassa sul fumo al posto dei ticket

■ «Il ticket per la sanità è iniquo e non risolve i problemi del Servizio sanitario nazionale. Il governo sembra avere capito questo. Abbiamo fatto una proposta di copertura attraverso le accise tabacchi di pochissimo, ovvero qualche decina di centesimi, che corrisponde alla necessità di tenere ferma la manovra». Ad esprimere la ferma contrarietà delle Regioni alla reintroduzione dei ticket sanitari previsto dalla manovra 2001 è Vasco Errani. E le Regioni paiono sempre più convinte della percorribilità della proposta lanciata pochi giorni fa dal leader del Carroccio Umberto Bossi di recuperare le risorse (poco più di 380 milioni di euro di euro per i restanti mesi del 2011 e 834 per il 2012) attraverso una nuova accisa sui tabacchi. Prosegue il confronto con il governo, che sta valutando l'idea.



Ticket o più tasse sul fumo? Confronto governo-regioni

Prosegue il confronto tra esecutivo e regioni sul ticket sanitario di 10 euro, reintrodotto dalla manovra (legge n.111/2011) e non gradito ai governatori. E l'ipotesi di una sostituzione del balzello con l'aumento delle accise sui tabacchi prende sempre più corpo. Anche se ieri l'incontro al dicastero degli affari regionali tra i ministri Raffaele Fitto e Ferruccio Fazio e il presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani, si è chiuso in modo interlocutorio. Entrambe le parti in campo hanno espresso la reciproca volontà di raggiungere un'intesa, ma per il momento, come dichiarato dallo stesso Fitto, «emergono ancora difficoltà e diverse ipotesi da valutare». Oggi pomeriggio le regioni torneranno a riunirsi e a seguire è previsto un nuovo incontro con gli esponenti dell'esecutivo in via della Stamperia. I governatori in maniera quasi unanime sono tornati a chiedere l'eliminazione del ticket in quanto «iniquo e non risolutivo dei problemi del Servizio sanitario nazionale». A favore della sostituzione del ticket con un aumento delle tasse sul tabacco si sono espressi Vasco Errani (Emilia-Romagna) e i suoi colleghi Enrico Rossi (Toscana) e Angelo Iorio (Molise). Mentre la Lombardia, che per prima aveva sostenuto l'impossibilità per i governatori di sottrarsi all'applicazione del ticket, pena l'imputazione per danno erariale, è tornata all'attacco. E ha difeso la propria decisione di applicare il ticket seppur differenziandolo (da zero a trenta euro) a seconda del valore della prestazione (si veda *ItaliaOggi* del 21/7/2011). La ricetta, ribattezzata «modello lombardo», aveva subito raccolto consensi tra i governatori. E ieri, in una nota, il Pirellone si è detto certo che anche altre regioni seguiranno la decisione della Lombardia.

Oggi si parlerà soprattutto degli importi finanziari che con la reintroduzione del ticket la manovra chiede alle singole regioni. Il sacrificio totale chiesto ai governatori è di 381,5 milioni di euro fino a fine 2011 e 834 milioni a decorrere dal 2012. Ma la suddivisione degli importi è stata definita con un decreto ministeriale del 26 luglio. L'impegno più oneroso è stato chiesto proprio alla Lombardia che dovrà assicurare

circa 68 milioni di euro fino a fine anno e 148,5 milioni nel 2012. Seguono Veneto ed Emilia-Romagna. Entrambe dovranno contribuire con 46 milioni quest'anno e l'anno prossimo con 100.

Francesco Cerisano



→ **Oggi** l'incontro decisivo con Palazzo Chigi. I governatori compatti

→ **L'esecutivo** orientato ad eliminarlo. Si cerca la copertura finanziaria

Le Regioni incalzano il governo: «No al ticket meglio la tassa sul fumo»

Il piano

Mancano all'appello 380 milioni per il 2011 834 per il 2012

Errani

«È iniquo e non risolve i problemi del servizio sanitario nazionale»

Aggiornato ad oggi l'incontro tra governo e Regioni sui ticket sanitari. Ormai anche l'esecutivo è orientato ad eliminarli, si cerca la copertura finanziaria (380 milioni nel 2011): sempre più vicina la «tassa sul fumo».

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

«Il ticket per la sanità è iniquo e non risolve i problemi del Servizio sanitario. Il governo sembra averlo capito. Abbiamo fatto una proposta di copertura attraverso un aumento delle accise tabacchi di pochissimo, qualche decina di centesimi, che corrisponde alla necessità di tenere ferma la manovra». Sull'introduzione dei ticket sanitari le Regioni, guidate da Vasco Errani, mettono all'angolo il governo, che sembra ormai orientato ad eliminarli come i governatori chiedono da settimane. Il punto resta quello di trovare la necessaria copertura finanziaria alternativa, che solo per il 2011 vale 380 milioni (834 per il 2012). Questo, in sostanza, è quanto emerso dall'incontro di ieri sera tra Regioni e governo, come riferito da Errani, presidente della Conferenza delle Regioni nonché governatore dell'Emilia-Romagna. Gli incontri proseguono a ritmi serrati, in modo da arrivare a breve alla soluzione definitiva: la questione, infatti, finirà già oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri, cui segui-

ranno sempre in giornata nuovi incontri tra le Regioni e tra queste e il governo.

Dopo le battaglie (trasversali) dei governatori delle ultime settimane contro l'introduzione del ticket prevista con la manovra, l'affondo definitivo è arrivato nei giorni scorsi da Bossi, che ha anche ripreso l'idea di sostituirla con la copertura finanziaria con l'aumento del prezzo delle sigarette. E all'incontro di ieri con le Regioni, i ministri **Ferruccio Fazio** (Sanità) e Raffaele Fitto (Rapporti con le Regioni) sembra siano arrivati ormai convinti dell'inapplicabilità dei ticket. «Riscontro una comune volontà di raggiungere un risultato - dice conciliante Fitto al termine dell'incontro - Ci sono diverse ipotesi su cui si sta lavorando, il tutto in un momento di interlocuzione positiva con le Regioni». Elemento fondamentale, tiene a ribadire, «è la copertura finanziaria secondo quanto stabilito negli obiettivi della manovra».

ALTERNATIVE

Sono settimane che le Regioni puntano a trovare una copertura strutturale al fondo per i ticket sanitari sulla diagnostica e sul codice bianco al pronto soccorso. Hanno sempre ritenuto indispensabile evitare l'introduzione dei ticket almeno per tutto l'anno in corso, in modo da avere il tempo di studiare plausibili alternative. L'ipotesi avanzata da Bossi, di aumentare il costo dei tabacchi per arrivare alla copertura finanziaria, è stata quindi giudicata subito «percorribile» dalle Regioni. «In passato avevamo già affrontato l'ipotesi di una possibile copertura attraverso il fumo dei costi del servizio sanitario», ha spiegato Errani al termine della conferenza straordinaria delle Regioni, ieri mattina prima dell'incontro con il governo. «Tutto ciò ci sembra giusto, perché tra l'altro premiereb-

be comportamenti utili. Una copertura giusta, insomma, che premia comportamenti sensati dal punto di vista della prevenzione. Ma soprattutto questa potrebbe essere una risposta strutturale all'introduzione del ticket». Secondo la presidente del Lazio, Renata Polverini, si tratta di «una tassa ingiusta per chi fuma ma educativa», e anche il governatore della Toscana, Enrico Rossi, ha confermato il suo sostegno alla proposta: «Mi secca ammetterlo ma una volta tanto sono d'accordo con il leader della Lega».

L'introduzione del ticket decisa con l'ultima manovra, oltre ad essere una sovrattassa che grava soprattutto sui più deboli, rischierebbe di non produrre nemmeno gli attesi risultati economici. Il ticket da 25 euro al Pronto soccorso per i codici bianchi (nessuna urgenza) in realtà è già stato adottato da tempo da quasi tutte le Regioni, e quello da 10 euro che il governo vorrebbe introdurre per la specialistica rischia di spostare gran parte delle richieste di prestazioni sul privato, perché più conveniente. Di fatto, le entrate ipotizzate dal governo potrebbero finire per essere, appunto, solo mere ipotesi.

Ma non poteva mancare la condanna della Fit, la Federazione italiana tabaccai, con il presidente Giovanni Riso che dice: «Non so se sia più demagogico o folle». «Il calo del gettito erariale dai tabacchi - aggiunge - sarebbe tale che i ticket sanitari potrebbero addirittura dover aumentare». Per l'associazione di categoria un aumento della fiscalità sul tabacco si tradurrebbe in un aumento del prezzo di 2 euro a pacchetto, il che per la Fit sarebbe «la disfatta assoluta per i tabaccai, ma anche un gravissimo danno alle casse dello Stato». Per Errani, invece, l'aumento sarebbe di molto inferiore. ♦

LA MANOVRA La proposta delle Regioni. Oggi tavolo tecnico con il governo

«Più tasse sulle sigarette per evitare i ticket sanitari»

Allo studio aumento di 30 centesimi a pacchetto

Errani: «Sarebbe la giusta soluzione»

Fitto cauto: «Stiamo valutando»

di GIUSY FRANZESE

ROMA - A lanciare l'idea è stato Bossi qualche giorno fa: anziché il ticket sanitario aumentiamo le tasse sulle sigarette. Detto fatto. O quasi. Ieri la riunione straordinaria dei governatori e dei presidenti delle Province autonome ha fatto sua la proposta e l'ha rigirata pari pari ai ministri Raffaele Fitto (Affari Regionali) e Ferruccio Fazio (Sanità) nella successiva riunione pomeridiana. Che però hanno preso tempo in attesa dei riscontri di calcolo. Si rivedranno oggi nel tardo pomeriggio per vedere se è davvero possibile evitare l'applicazione degli impopolatissimi superticket previsti dall'ultima manovra, 10 euro per le visite specialistiche e la diagnostica, 25 euro per i codici bianchi al pronto soccorso. Almeno per quanto riguarda questa ultima parte del 2011 occorre recuperare 381 milioni di euro. Si parla di un aumento tra i 20 e i 30 centesimi per ogni pacchetto di sigarette. I tecnici sono al lavoro perché, comunque è dimostrato, a ogni aumento delle accise sui tabacchi corrisponde un calo dei consumi. E quindi un calo di entrate per l'erario.

«Mi secca ammetterlo ma una volta tanto sono d'accordo con il leader della Lega Umberto Bossi quando propone una copertura dei costi dei ticket con l'aumento dei tabacchi» dichiara il governatore della Toscana, Enrico Rossi. «Trovare la copertura con la tassazione del fumo, ci sembra una soluzione giusta e che premia comportamenti sensati come la prevenzione. Ora ci

aspettiamo che il governo comprenda la valenza e la serietà di questa proposta, e nelle prossime ore vedremo la risposta dell'esecutivo» dice il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. E anche i governatori del centrodestra ritengono la soluzione una buona strada. E' d'accordo, ad esempio, Renata Polverini, che guida il Lazio: «L'idea, tutto sommato, può andare nella direzione giusta anche perché se è una tassa ingiusta per chi fuma, è comunque educativa perché il fumo fa male. Quindi occupandoci di salute credo che le due cose si possano conciliare. Naturalmente aspettiamo in ogni caso di capire se è una proposta del governo o se ci sono misure alternative».

Il governo non chiude la porta, ma resta cauto. «Al momento ci sono diverse ipotesi su cui si sta lavorando, il tutto in un momento di interlocuzione positiva con le Regioni. Il confronto proseguirà nelle prossime ore» afferma il ministro Fitto.

L'idea piace anche in casa Pd. «E' il momento di dire un sì chiaro alla tassa sul fumo» fa sapere il senatore Pd Ignazio Marino. Naturalmente l'idea di una tassa sul fumo non piace per niente ai tabaccaia, che si lamentano: «E' un puro nonsense. Non so se sia più demagogico o folle». Secondo Giovanni Riso, presidente nazionale Fit, per coprire la cifra occorrente ci vorrebbe un aumento di circa 2 euro a pacchetto: «Sarebbe non solo la disfatta assoluta per i tabaccaia ma anche un gravissimo danno alle casse dello Stato». Dai governatori è arrivata immediata la risposta: «Si sta parlando qualche decina di centesimi di aumento, non certo di 2 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAZIO (SALUTE) E FITTO (AFFARI REGIONALI) D'ACCORDO. RESTA FREDDO IL TESORO CHE TEME UNA CADUTA DEI CONSUMI E MINORI INTROITI PER L'ERARIO

Tassa sul fumo al posto del ticket

Via libera dalla Conferenza delle Regioni, oggi la proposta al Consiglio dei ministri

Reguzzoni: un euro in più sui tabacchi porterebbe in cassa cinque miliardi l'anno

Errani: idea corretta
Premierebbe comportamenti utili alle persone

PAOLO RUSSO
ROMA

«Tassare il vizio del fumo per non tassare la salute». L'idea lanciata da Bossi di aumentare le accise sul tabacco e cancellare così il superticket su specialistica e diagnostica ieri è stata fatta propria dal Governo per ora prende tempo e rimanda la decisione al Consiglio dei ministri di oggi.

I ministri della Salute e degli Affari regionali, Fazio e Fitto, ai Governatori hanno fatto capire che loro la proposta la sottoscriverebbero pure ma che il problema è convincere anche il Tesoro, fino ad ora freddino. A via XX settembre temono che l'aumento delle accise sui tabacchi, provocando una caduta dei consumi con relativo minor introito per l'erario, finisca per non garantire più i 381 milioni nel 2011 e gli 834 del 2012 che dovrebbero essere assicurati dal balzello su visite specialistiche, analisi e accertamenti diagnostici.

L'idea della tassa sul fumo

in antitesi a quella sulla sanità è stata invece sposata in pieno dalla Conferenza delle regioni. «Noi in passato avevamo già affrontato l'ipotesi di una possibile copertura con il fumo dei costi del servizio sanitario nazionale e tutto ciò ci sembra ancora giusto perché premierebbe comportamenti utili alle persone», ha specificato mettendo il copyright sulla proposta il Presidente della Conferenza, Vasco Errani. Per il quale l'eventuale aumento dell'accise «potrebbe avere carattere strutturale», ossia servire a togliere definitivamente dal campo il balzello di 10 euro. E questo con un aumento dell'accise, secondo Errani, «di pochissimo, ovvero qualche decina di centesimi». Cifre fornite a smentire come irrealistica la previsione della federazione dei tabaccai, che allarmati dal pressing di Lega e Governatori parlano di aumenti di 2 euro a pacchetto per compensare i mancati introiti da ticket.

«Mi secca ammetterlo ma per una volta sono d'accordo con Bossi», ammette il governatore toscano Enrico Rossi. «L'importante -aggiunge- è che il ticket aggiuntivo sulla specialistica e la diagnostica sia cancellato perché è proprio il maggior uso di queste prestazioni che consente il miglior monitoraggio sanitario della popolazione». Il decreto attuativo del superticket emanato la scorsa settimana da Economia e salute sembra però pena-

lizzare maggiormente proprio quelle regioni, soprattutto del Nord, che ricorrono maggiormente a visite specialistiche, chiedendo di coprire con il balzello entrate maggiori di quelle previste inizialmente. Campania, Puglia e Sicilia, che hanno più esenti, si troverebbero a rastrellare con il ticket circa un terzo di quanto previsto con il vecchio riparto, mentre per Emilia Romagna, Veneto e Piemonte il salasso è superiore alle attese. Tanto da far ipotizzare una stretta sui ticket ancora maggiore il prossimo anno. Per questo molte regioni sono pronte a dare battaglia anche sul decreto attuativo.

Il capogruppo alla Camera del Carroccio, Marco Reguzzoni, che l'idea l'ha elaborata ottenendo l'imprimatur di Bossi, la sostiene a suon di numeri. «In Italia -spiega- si consumano ogni anno 5 miliardi di pacchetti di sigarette, basterebbe un aumento di un euro per mettere in cassa 5 miliardi sicuri, perché le accise lo Stato le incassa automaticamente, quelle dei ticket sono invece entrate presunte, tanto più che molti cittadini andranno al privato, per molte prestazioni più conveniente del pubblico con il ticket aggiuntivo». «E poi -aggiunge- non è detto che l'aumento dell'accise ricadrebbe automaticamente sui fumatori, visto che altre volte è stato assorbito dai produttori, senza dimenticare che in Italia i prezzi delle sigarette sono i più bassi d'Europa».

Ministro Ferruccio Fazio (nella foto), ministro della Salute, appoggia la proposta di sostituire il ticket sanitario con un aumento delle accise sui tabacchi



L'opinione

Quando la natura contraddice la scienza

I due aspetti

La tecnologia applicata alla scienza da un lato produce vantaggi cospicui dall'altro tende a porsi sopra la natura

di GIOVANNI REALE

La situazione delle due gemelline pone un problema intricato e insolubile, se si rimane vittime del paradigma del tecnologismo ormai dominante in una «civiltà tecnologica totalizzante». I ritmi del progresso negli ambiti della tecnologia sono cresciuti enormemente e hanno raggiunto risultati così notevoli e in tempi così rapidi, che l'umanità è impreparata a instaurare corretti rapporti con essi.

La tecnologia applicata alla salute va considerata nei suoi due aspetti fra loro contraddittori. Da un lato, produce vantaggi cospicui e di grande valore. Dall'altro, non rispetta più la natura e tende a porsi al di sopra di essa. Hans-Georg Gadamer scrive che la tecnologia: «Si concepisce come un sapere nel quale prevale la trasformazione della natura in un modo umano e addirittura la eliminazione di quanto è naturale, in virtù di una costruzione controllata razionalmente. In qualità di scienza essa rende i fenomeni naturali misurabili e controllabili, tanto da risultare persino capace alla fine di sostituire ciò che è naturale con quanto è artificiale».

E in questa sostituzione di ciò che è naturale con ciò che è artificiale la scienza e la tecnologia rischiano di far perdere all'uomo l'equilibrio (la greca «giusta misura»), e addirittura di crederci quasi un dio.

Robert Edward, premio Nobel padre della fecondazione in vitro, afferma (come ho appreso dai giornali), ri-

spetto ai risultati da lui raggiunti: «Fu un enorme successo che andò ben oltre il problema della fertilità. Riguardò anche l'etica del concepimento. Volevo scoprire chi fosse davvero al comando, se Dio stesso o gli scienziati. Ho dimostrato che noi eravamo al comando».

Una impressionante eco delle parole del demonio a Eva sul frutto proibito: «Dio sa che quando voi ne mangiate vi si aprirebbero gli occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».

Torniamo allora alle gemelline. Io ho un grande rispetto per i genitori che le hanno lasciate nascere. Facendo questo, hanno rispettato la sacralità della vita e si sono affidati alla natura, che le ha fatte nascere in qual modo. Di fronte alla complessità della situazione e dell'imprevedibilità di ciò che potrebbe accadere, qualsiasi via si segua con la tecnologia, si dovrebbe lasciare ancora alla natura la decisione definitiva.

Jacques Ellul, nel suo bel libro «Il sistema tecnico», dà in un certo senso una risposta vera al problema: «Bisogna capire ciò che è strettamente conforme alle caratteristiche della Tecnica in quanto ambiente e in quanto sistema: poiché la Tecnica permette di modificare, di deviare, di respingere il processo naturale (che ad esempio porterebbe alla morte), è evidente che la decisione dell'uomo si sostituisce alla "decisione" della "Natura". Ma questa decisione non è quella dell'uomo detentore della Tecnica. È potere "dell'uomo sull'uomo"».

Come si è rispettata la natura nel far nascere le gemelline, si rispetti dunque la natura anche per la loro fine; e così, per chi crede, saliranno in cielo come due angioletti, e per chi non crede seguiranno il loro ciclo naturale.



Troppi cocktail di pesticidi in frutta e verdura

Legambiente: prodotti chimici in un caso su tre
 «Quando ci sono più sostanze salute a rischio»

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
 ROMA

I pericoli «Le leggi sono inadeguate: si stanno studiando i possibili effetti sia sull'uomo sia sull'ambiente»

Le contromisure «Crescono gli sforzi sul fronte della qualità: ora l'agricoltura è alla ricerca di nuove strategie»

LA CATENA

Le analisi hanno toccato anche i derivati
 Dal pane ai succhi

LE OMBRE

Alcune regioni come
 Abruzzo e Calabria
 sono senza voto

Mangiate tanta frutta e verdura? Una volta su tre rischierete di mandar giù prodotti chimici, veri e propri cocktail di pesticidi. A leggere il rapporto 2011 di Legambiente dall'eloquente titolo «I pesticidi nel piatto», nel 37 per cento degli alimenti ortofrutticoli o derivati esaminati sono stati infatti trovati uno o più residui di prodotti chimici. Per la precisione, sono relativamente pochi (solo lo 0,6 per cento degli 8.078 alimenti testati nei laboratori pubblici delle Arpa regionali) i campioni formalmente irregolari, contenenti pesticidi vietati in quantità superiori a quanto consentito dalla legge. Ma nel 18 per cento dell'ortofrutta o dei prodotti derivati (come pane, pasta, succhi, passate, ecc.) sono stati individuati residui di un pesticida. E nel 18,5 per cento sono stati trovati addirittura residui di

due o più pesticidi diversi. Sostanze il cui utilizzo è sotto esame dagli organismi governativi o discusso dalla comunità scientifica; oppure, prodotti la cui azione combinata potrebbe creare conseguenze gravi per la salute di chi consuma quell'alimento.

Insomma, c'è ancora troppa chimica nei nostri cibi. Il confronto tra i risultati di quest'anno e quelli dell'anno scorso (quest'anno Abruzzo, Calabria e Molise non hanno consegnato i loro risultati) ha questo doppio volto: da un lato i campioni irregolari in senso stretto di insalate, frutti, vini, paste e succhi sono diminuiti dall'1,5 per cento del 2010 allo 0,6 per cento di oggi. Tuttavia, i cosiddetti campioni «multi residuo» - che come detto sono «regolari» dal punto di vista di legge, ma sicuramente inquietanti - sono aumentati del 2,8 complessivamente, e in misura maggiore nei prodotti derivati (14,2, era il 9,3). In particolare, è la frutta a preoccupare: il 45,7 delle mele, il 49,8 delle pere, il 47,16 delle fragole, il 40,6 delle pesche, il 44,4 dell'uva, presentano più di un residuo di pesticida. Ancora più alta è la concentrazione dei campioni con uno o più di un residuo nei

prodotti derivati (30,7 contro il 19,7 del 2010) ed in particolare nel vino (38,6 con uno o più di un residuo) e nell'olio d'oliva (26,1 con uno o più di un residuo). In alcuni casi poi sono stati trovati campioni con molte sostanze chimiche che sono considerati «regolari»: dell'uva bianca ligure con 5 diversi residui di pesticidi (clorpirifos-metile, triadimenol, triadimenof, pencanazolo, pirimetanil) o pere emiliane con 6 residui (fosmet, pirimetanil, trifluralin, folpet, clorpirifos, kresoxim).

Bisogna dire - lo conferma lo stesso rapporto di Legambiente - che non tutta la scienza concorda sulle possibili conseguenze nocive di questi principi chimici. Vero è che specie quando si individuano contemporaneamente più sostanze chimiche, possono innescarsi degli effetti sinergici sulla salute dell'uomo e sull'ambiente non ancora verificati. Sicuramente, la normativa oggi vigente (pure complessivamente efficace) non regola il simultaneo impiego di più principi attivi. «C'è uno sforzo dell'agricoltura italiana sulla qualità - spiega il senatore Francesco Ferrante (Pd), della segreteria nazionale di Legambiente - ma non si traduce in una sicurezza totale per i cittadini: il sistema agricolo-indu-



stiale richiede ancora un eccesso di chimica che va a finire nei nostri piatti». La soluzione? «Incentivare - secondo Ferrante - le pratiche che fanno meno ricorso ai pesticidi».

La mappa dei pesticidi

	Campioni analizzati	Campioni regolari	Campioni irregolari	Campioni con un residuo chimico	Campioni con più di un residuo chimico
 VERDURA	2.916	77,50%	0,90%	14,20%	7,40%
 FRUTTA	2.962	42,80%	0,70%	23,20%	33,30%
 PRODOTTI DERIVATI	2.200	70,60%	0,10%	16,10%	13,10%
 TOTALE	8.078	62,90%	0,60%	18,00%	18,50%

Prodotti derivati: olio, vino, pane, pasta, succhi, passate
Fonte: rapporto Legambiente 2011

Centimetri - LA STAMPA

Nei campi

Boscalid

È un fungicida di contatto, molto attivo contro numerosi patogeni. Viene impiegato su pere, mele e fragole.



Captano

Fungicida utilizzato nella coltura di mele, pesche, ciliegie, insalate. Secondo l'Epa (l'ente ambientale Usa) ha un possibile effetto cancerogeno per l'uomo in alte concentrazioni.



Chlorpirifos

Insetticida organofosforico fra i più usati, specie per le colture di mele, insalate e uva. Se assunto con altri prodotti danneggia il sistema nervoso dei bambini e l'ambiente acquatico.

Dimetoato

Insetticida usato per molti insetti su olivo, agrumi, ciliegio. Possibile effetto cancerogeno per l'uomo secondo l'Epa.



Fosmet

Insetticida usato su peschi susini, albicocchi, ciliegi, meli e peri, agrumi, olivi, patati. Dannoso per l'uomo se inalato o ingerito.

Nessuno da noi propugna lo smantellamento del servizio sanitario

Il modello di Obama non verrà seguito in Italia

DI CESARE MAFFI

L'accordo raggiunto tra democristiani e repubblicani, con la tormentata ratifica di un distrutto Barack Obama, non è certamente andato giù ai progressisti italiani. Basterebbe, per attestarne la rabbia, citare il titolo di un commento del *Manifesto*: «Obama e la resa incondizionata».

Non è, invero, la prima delusione che il presidente degli Stati Uniti infligge ai suoi tifosi. Rispetto alle attese esternate dal lungo elenco di giornali e politici che salutarono con soddisfazione l'elezione di Obama, le frustrazioni non si contano.

Dalla politica estera (Iraq, Afghanistan...) alla politica interna (Guantanamo...) la sensazione sempre più diffusa è stata che il nuovo presidente democratico poco mutasse rispetto ai predecessori repubblicani. Ma ora i cedimenti di fronte alle reiterate richieste dei repubblicani, padroni della Camera dei rappresentanti, stanno lasciando il segno.

In effetti, l'intesa raggiunta al Congresso invia pure all'Italia un messaggio evidente: per rimediare alla crisi finanziaria gli Stati Uniti non ricorrono ad alcun incremento fiscale. Esattamente l'opposto della manovra estiva italiana (e di consimili provvedimenti europei). Inoltre, compiendo un'inversione a u rispetto al primo Obama e ai suoi provvedimenti di emissione di moneta, gli americani pensano ai tagli.

Tagli, si noti bene, che incideranno anche sul cosiddetto Stato sociale (o socialista?), mettendo una buona volta un argine all'imitazione del modello europeo, propugnata da Obama fin dall'inizio della sua campagna elettorale e sostenuta da una larga quota di democratici. Questo modello è, in Italia, ancor più fallimentare che altrove.

Ma difficilmente la lezione americana sarà appresa, perché nessuno, da noi, se non isolati e coerenti liberisti, propugna (ed è solo un esempio, pur se il maggiore) lo smantellamento del servizio sanitario nazionale.

— © Riproduzione riservata —



LA FOTO CHE FA DISCUTERE L'attore e il vizio delle sigarette

Douglas schiavo delle «bionde» o libero?

Ha sconfitto il cancro alla gola ed è tornato a fumare. Padrone di se stesso o incosciente? Il dibattito è aperto

Michael Douglas affacciato dal suo yacht mentre fuma una sigaretta. Così hanno titolato i tabloid che non si sono fatti sfuggire la foto del divo, che ha da poco sconfitto il cancro, mentre è in vacanza con qualcosa di sospetto in bocca. Il magazine Star ha messo l'attore in copertina, con la scritta: «Fuma ancora e mette a rischio la vita» e anche il Sun ha pubblicato le immagini incriminate mentre naviga a bordo della sua imbarcazione di lusso in acque italiane. La star di «Wall Street» ha avuto un tumore alla gola e si è dovuto sottoporre a lunghe terapie prima di annunciare pubblicamente di essere guarito. Tempo fa aveva ammesso in tv allo show di David Letterman di aver i brutti vizi del fumo e dell'alcol, due fattori che vengono spesso associati al cancro, e dopo la diagnosi i medici erano stati categorici sul fatto che dovesse condurre una vita più sana.



Sbaglia Peggio per lui...

Se continua ad avvelenarsi poi non chieda compassione

Tony Damascelli

■ Capisco Michael Douglas: uno ha al proprio fianco Catherine Zeta-Jones e dunque abbisogna di affogare la sofferenza in una bottiglia di whiskey, con ghiaccio viste le pessime abitudini yankee. E il fegato va in pappa. Capisco Michael Douglas, non tutti i film da lui interpretati sono andati come dovevansi, dunque lo stress da prestazione e da botteghino ha avuto conseguenze serie sulla sua esistenza. E il cervello è stressato. Ora, a parte le battute e la chiara provocazione dal momento che una vita così se la sognano anche ad Hollywood, mister D. dovrebbe spiegarci perché mai uno come lui, titolare della Michael Douglas Foundation, roba bella che si occupa della sensibilizzazione dell'opinione pubblica al disarmo nucleare, ai diritti civili e, attenti, alla salvaguardia dell'ecosistema, abbia dovuto in questi anni, sono sessantasei in tutto ma diciamo almeno cinquanta, distruggersi, oltre al fegato e al cervello già detti, anche polmoni e pelle e laringe inspirando, respirando, assorbendo tabacco di ogni genere e forma, fumo in quantità industriali, per arruggini-

re la voce già fascinosa, fila di bionde di ogni tipo, nel senso di sigarette per poi scoprire, improvvisamente, quel segnale bastardo, l'avviso della malattia e dunque, secondo nuova comunicazione spettacolare, l'annuncio in pubblico, era il David Letterman show. Qui parafrasando Martin Luther King: «I have a cancer», Douglas fece lo scoop. Hai fatto il furbo, mister Mike, ci hai fatto impietosire quella sera lì, ho pensato, ma guarda che razza di uomo, gran figlio di Kirk, suo padre, attore magnifico e adesso anche teatrante superbo, la gente in piedi ad applaudire, con una lacrima sul viso, pure lui con gli occhi lucidi, segnale di commozione ma anche di logorio e fatica. Mesi di preoccupazione, anche un'apparizione patetica in una premiazione televisiva mentre i giornali preparavano il cocodrillo di serie. Poi arrivano quelli dello Star e ci ammollano l'istantanea dal pannello in acque liguri, la quale fotografia si presta a varie interpretazioni: sta ciucciando una caramella? Si è fatto una canna per alleviare il dolore? Sta fumando e basta? Sapevo che la sua «attrazione fatale» fosse un'altra, però deve essere un vizio di famiglia, altro titolo di repertorio: sua moglie, infatti, la Catherine di cui sopra, pippa che è un piacere, se ne frega del fumo passivo che potrebbe nuocere al consorte. Ma allora si faccia no gli affari e le malattie loro, vivano pure come desiderano e la finiscano di cercare carezze e compassione. Comunque continui pure a navigare nei mari italiani ma se non è caramella e se non è cannabis, caro mister Douglas stavolta hai sbagliato film.



Fa bene La vita è sua, quindi...

È sopravvissuto al male ora lasciamo che se la goda

Valeria Braghieri

■ Guarire serve, oltre che a salvare la pelle, a sentirsi quelli di prima. Meglio di quelli di prima, perché si è già un po' nel «dopo» della propria vita. L'entusiasmo dei sopravvissuti (che infatti poi ogni tanto scrivono libri su come improvvisamente riescano a provare piacere nelle cose minime) è implacabile. Che poi vada solitamente a incanalarsi in scelte di vita più sane rispetto a quelle di Michael Douglas, diciamo in scelte che vanno in direzione della vita, questo è un altro discorso. Ma nemmeno tanto. «Tornare quelli di prima», ambizione non a caso abusata da quanti siano stati strappati a loro stessi dal male e anche da quanti siano riusciti ad entrare nel «dopo», significa ritrovare la propria essenza, essere proprio gli stessi. Douglas è sempre stato uno spasmodico: tanti ruoli, tanti figli (con la prima e con la seconda moglie), tanto sesso (come è stato evidente dai suoi ricoveri in cliniche di riabilitazione per disturbi di quel tipo e dal contratto prematrimoniale con il quale la Zeta Jones l'ha legato a sé scongiurando, pena una «multa» milionaria, sue divagazioni in lenzuola altrui). Che Michael fosse anche uno spasmodico nel fumo, è stato invece tristemente evidente solo al momento del suo outing in tv: «Ho un cancro alla gola». Certo, se si fosse risparmiato quella passeggiata nella celebrità del

dolore, la fotografia che qualche giorno fa lo immortalava a bordo di uno yacht, a zozzolare le gode-recce acque italiane, letteralmente avviluppato a una sigaretta, avrebbe fatto meno scalpore. Avrebbe impedi-

to al mondo intero di entrare in una faccenda così minuscola e così privata come questa: un tipo (famoso) che si fuma una sigaretta in santa pace sul ponte della barca. Invece Michael è diventato, con quel suo outing, quel suo dimagrimento, quella moglie così disperata e quei puntuali aggiornamenti a colpi di bollettini medici, il simbolo della lotta contro il cancro. E il fatto di beccarlo a fumare ha scandalizzato i più. Un po' come quando, dopo aver occupato pagine di giornali per mostrare fiera il suo pancione, la marocchina Ruby, si è fatta immortalare seduta a un bar con una sigaretta in mano. Faceva effetto. Anche se poi, a pensarci bene, le sigarette che fuma la mamma saranno l'ultimo dei problemi di quel bambino. Però, Douglas si diceva, e quella nuvola di fumo che, soffiata dalle sue labbra, aveva un che di «choccante». Michael ci avrà anche tenuti informati, ma non ha mai chiesto niente. Si è mostrato al mondo quando sulla sua faccia c'era spazio solo per due giganteschi occhi terrorizzati. Che sono sempre l'ultima cosa a rimanere vigile quando hai chi ti mangia da dentro. E poi si è fatto un calvario tutto suo. Dal quale è riemerso Michael. È tornato quello di prima. E nel tornare si è portato la sigaretta. E allora?



IL DUBBIO

Ma è giallo sullo spinello terapeutico

Ma quello fumato dal Michael Douglas è una sigaretta o uno spinello (terapeutico)? Il giallo è aperto, ma - per il momento - non trova soluzione. I tabloid che ieri hanno affrontato l'argomento non si sono sbilanciati più di tanto, ma di certo l'opzione-spinello aggraverebbe ulteriormente la posizione di Douglas che in passato ha avuto problemi anche di droga (oltre che di alcol). La foto «incriminata» porta la data del 21 luglio, quando Douglas era in navigazione con sua moglie Catherine Zeta-Jones in Italia.

